

CON. LORIA
Busta u. 19/5

Napoli, 1864. Gen. 11

Mio caro amico,

Egli è quasi impossibile per l'uomo di antivedere il suo destino! Una vecchia Zingara, che un giorno incontrai in solitaria via sulle falde dell' Etna, mi pronosticò dalla mano, ch'io sono destinato a morire in questo paese. La prudenza dunque avrebbe voluto, ch'io non vi fossi tornato. Ma siccome era scappato illeso dalle palle del 1848-49, non potei resistere all'immenso desio, quanto prima mi era permesso, di rivedere ancora una volta queste contrade, dove i migliori anni della vita, dell'età di 23 a 35, ho speso, — anni nei quali il cuore è particolarmente suscettibile delle impressioni di tutto ciò che è bello e buono. E chi può resistere, chi ha respirato una volta quest'aura, chi ha ammirato il cielo azzurro, chi ha percorso le valli deliziose, chi ha sognato cogli occhi aperti sui monti i sogni i più felici, i più celesti? — Mio caro Placido, quando, incirca un mese fa, io rientrai dopo 14 anni di assenza nell'Italia, sulla punta dello Splügen, mi prese un contento inesprimibile; quando poi, alcuni giorni dopo, mi andava girando fuori la città di Genova, rievocando la vegetazione calda, quando là io trovai uno dei primi amici italiani, quando noi li in casa vostra parlavamo ricordandoci, benché più avanzati in età, però con mente giovanile, dei tempi antichi, — io credo che d'oggi allora fu che il sole m'instillò uno di quei raggi, che non si possono più dileguare, una volta che sono frammistiati nel sangue. Più e più di questi raggi magici il più caldo sole di Napoli m'inonda; di giorno in giorno cresce il desiderio di riabbracciare e per sempre questo paese, di giorno in giorno svanisce più davanti gli occhi il luogo, dove negli ultimi

nove anni mi era creato casa e campo di lavoro. Ciò che io stesso non osava di confessarmi, vengono degli amici di suggerire (il maggior numero di essi, io son persuaso, soltanto per una certa gentilezza, altri anche per adulatione), cioè di non più ritornar in America, ma di fermarmi qui in Italia di nuovo. Il provato amico Giuseppe del Re è uno di quegli, chi sinceramente ne l'hanno proposto, — e quanto bene ha toccato ~~l'idea~~ l'accordo medesimo del più intimo del mio cuore. Ma come farlo? Una posizione conveniente nella scienza, cui mi sono dedicato, non trovandosi, mi venne già l'idea, nella prossima lotta di andare anch'io a Roma, a Venezia, e così, se la vita mi sarebbe risparmiata, di conquistarmi una specula in Roma. — Ecco, a questo punto vi entra il fatto coi suoi incomprendibili fili! Crudelmente esso mi rapisce uno dei più buoni amici, ch'io ebbi mai nel mondo! Capocci morì, come voi avete già saputo, al 6 di questo mese. L'indignità, che ci legava prima, e adesso di nuovo al mio ritorno, mi ha ~~perduto~~ abbattuto assai, — ma chi può contro il poter sovrumano della morte! — Il posto di direttore della specula di Capodimonte adesso è divenuto vacante, — io cercherò di averlo. Ma ci vuole l'ajuto degli amici per riuscire, ed io ^{vi} imploro di prestarmi tutto il vostro. Dallo stato di mente, in cui mi trovo come vi ho scritto, voi vi accorgete, che questione vitale per me. pochissimi sono i posti del genere, che a me, alle mie forze convergono. Come ho inteso accidentalmente, de Jansaris ch'è adesso astronomo in Olanda, ha già scritto al ministro dell'istruzione pubblica il giorno dopo la morte di Capocci, e sembra di supporre che gli offetta il posto per diritto di successione. Egli come Senatore e come scopritore di pianeti gode d'una grande reputazione popolare in questo paese. Il sig. Jus. del Re ha scritto in

mio favore al segretario Proci, affinché la cosa non si decidesse prima che esso (del Re), che parte dopodomani, arriva in Torino. Di voi io chiedo specialmente, che dimostrate il ministro sotto il punto di vista scientifico. A me stesso non sta bene di dire molte cose, che un amico può dire, e la vostra autorità avrebbe presso il sig. Amari, che voi conoscete come suppongo personalmente, un grande peso. Se l'osservatorio di Capodimonte deve rientrare veramente in vita (dopo la morte di Biondi non ha che vegetato), esso dovrà passare nelle mie mani, che ho mostrato Babelsta nell'elevare l'osservatorio di Hamilton Place negli Stati Uniti al livello dei primi osservatori esistenti. I giornali astronomici della Germania, dell'Inghilterra, dell'America mostrano la mia attività, ch. ch. Non so, se conviene dire, che il de G. non sta al livello delle scienze, almeno come sono trattate dai veri astronomi, o cosa simile. Voi sapete pur troppo bene, da propria esperienza, come è difficile di far comprendere al pubblico la distinzione fra vera scienza, e tale che dà una certa popolarità grande. ^{È vi} ~~È vi~~ è sempre un po' di ostacolo di parlare contro uomini di reputazione popolare; si suppone sempre che uno voglia sottrarre dal vero merito. — Scrivete, vi prego, senza perdita di tempo all'Amari, ed anche ad altre persone influenti; interessate anche Beltrani, Tarnajo ed altri, che essi parlino col ministro. — Io scrivo domani pure al car. Cristiano Della. — Addio, mio caro Tardy! Se non mi riesce questo affare, l'onore di tornare lì dove per 7 mesi all'anno le navi si seppelliscono, mi sta davanti, e pochi, io lo sento pur troppo, allora saranno gli anni che mi vi, muggono. Fatte gradire i miei complimenti alla vostra amabilissima signora,

e accettate qui acclusa un fasciolo della mia brutta faccia. Tra due giorni
parto per la Sicilia, e mi tratterò forse un mese in Catania; li farei potrei
aver la fortuna di una lettera vostra.

Vostro affm^o am^o :

G. A. F. Peters

67994 (5)